

## RIFORMA ORTOFRUTTA

# Ora resta l'incognita degli aiuti

**CESENA** ■ Un documento scritto ancora non c'è ma ormai è questione di giorni: il 18 maggio sarà infatti presentata a Bruxelles una prima valutazione d'impatto della riforma del settore ortofrutticolo. E prima della pausa estiva, la Commissione Ue dovrebbe sottoporre al Consiglio dei ministri agricoli una proposta di revisione dell'Organizzazione comune di mercato varata nel 1996, per puntare quindi all'approvazione del regolamento entro l'anno, sotto la presidenza di turno finlandese.

Dalle prime indiscrezioni, tra le diverse opzioni si sarebbe fatta strada quella del disaccoppiamento degli aiuti che potrebbe essere applicata ai prodotti ortofrutticoli trasformati, a cominciare dal pomodoro da industria. Anche se alcuni Stati membri avrebbero chiesto, sia pure con margini di flessibilità, di applicarlo anche al segmento del fresco.

In Italia, primo produttore europeo con circa 800mila aziende agricole attive, per un giro d'affari di oltre 11 miliardi di euro, l'ipotesi ha già sollevato le critiche degli addetti ai lavori, riuniti in questi giorni a Cesena per la rassegna internazionale Macfrut, che chiude oggi i battenti. Tutti d'accordo, tra l'altro, sull'esigenza di rafforzare il ruolo delle Organizzazioni di produttori (Op), attraverso un aumento delle risorse per i programmi operativi — dal 4,1% al 6% della produzione commercializzata — e processi di fusione e aggregazione per aumentare la concen-

trazione dell'offerta. Nonostante l'accresciuta capacità di spesa dei fondi Ue (511 milioni nel 2005, pari al 29% del budget complessivo) le Op controllano infatti solo il 40% della produzione di frutta e ortaggi, a fronte di un obiettivo iniziale previsto da Bruxelles del 60 per cento. E qui Giuseppe Calcagni, presidente designato della Freshfel, l'associazione degli operatori europei, non lascia speranze: «Il bilancio Ue, a seguito dell'ingresso dei dieci nuovi Paesi, è destinato a restringersi ed è improbabile che la Commissione conceda una contribuzione superiore al 4,1%».

Ma di aprire la strada al disaccoppiamento degli aiuti proprio non se ne parla. «Per i prodotti trasformati l'ipotesi è verosimile, per quelli freschi credo sia meno perseguibile — afferma Paolo Bruni, presidente di Fedagri-Conccooperative e vicepresidente della Coge-ca, la confederazione delle coop europee — mi batterò per correggere questa Ocm, non per smantellarla». «Siamo sconcertati — aggiunge Fabrizio Marzano, presidente dell'Unaproa (Unione nazionale tra le organizzazioni di produttori) — una scelta del genere porterebbe all'azzeramento del sistema organizzato che tutti i Paesi riconoscono necessario per la crescita del settore».

Perplesso anche Luciano Trentini, presidente dell'Areflh, l'associazione cui fanno capo 27 regioni ortofrutticole europee: «Una verifica potrà essere fatta su colture a pieno campo, come il pomodoro, anche se per questa si presenterebbe poi il rischio di una delocalizzazione produttiva dalle aree vocate». «A Bruxelles abbiamo presentato proposte anticrisi già due anni fa — incalza Renzo Piraccini, direttore generale di Apofruit Italia — ora aspettiamo risposte operative: qualunque sarà lo strumento adottato, dovrà impedire che a un aumento dell'offerta del 10% corrisponda un crollo dei prezzi del 30%».

**MASSIMO AGOSTINI**

Allarme tra  
gli operatori  
riuniti  
al Macfrut  
di Cesena  
per le nuove  
regole Ue